

Fra ernizzando



*Crediamo che ogni persona porti con sè un valore
perciò a Natale facciamo in modo che quelli che bussano
alla nostra porta possano ricevere
ciò di cui hanno bisogno:
del cibo, un letto, ascolto
oppure...
semplicemente un sorriso.*



La comunità dei
frati di S.M di Loreto
augura

**Un felice Natale
per tutti**

Giornalino a diffusione interna...perchè "nessuno sia escluso"

Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Tutti e ciascuno fanno parte della "ditta di Dio" che ci "ripaga" con una misura pigiata, scossa e traboccante

Il giorno dell'apertura, chiunque si presentasse alla fiera munito di biglietto, sarà il benvenuto. Accolto da un sorriso e da una grande scritta: "Benvenuto alla tua fiera". Quel "benvenuto" non solo ti fa capire che ti si accoglie, ma...ti si aspettava. Perché "benvenuti alla fiera"? Perché "aspettati"? Perché tante agevolazioni? Perché questa impareggiabile accoglienza?

E' subito detto: perché sei un cliente che "serve"; sei un visitatore che "dona"; sei un reale "benefattore". Infatti può entrare chiunque dal biglietto risulti dipendente d'una ditta interessata ai prodotti esposti. Sei un cliente "donatore".

Oggi si tende a respingere chiunque vuole entrare nella mia privacy, ad allontanarlo se giudicato senza biglietto, se reputato "ladro" dei miei beni, "usurpatore" dei miei diritti. Ma poi m'accorgo che tutti e ciascuno fanno parte della "ditta di Dio". Allora sono tutti reali donatori, comunque si comportino. I ladri e i predatori mi donano libertà da tanto e ingombrante superfluo; chi ammazza il mio "io" mi riempie di Dio; chiunque mi tolga la vita mi dona la inestimabile possibilità di vivere il vero amore donandogli la mia.

A chiunque allora il "benvenuto" del mio sorriso e la disponibilità di tutto me stesso. Tutti benefattori gli uni degli altri perché la ditta di cui facciamo parte ci ripaga "con una misura pigiata, scossa e traboccante".



vi racconto una storia...



IL VILLAGGIO DELLA POVERA GENTE

Nella nostra parrocchia è da più di un anno che esiste questa realtà dove alcune famiglie hanno trovato ospitalità per far fronte al disagio di vivere senza una casa, perché senza un lavoro e anche per l'incapacità di inserirsi in una società che non dà molto spazio a coloro che sbagliando poi non riescono più a recuperare. Abbiamo preso in affitto ben 4 appartamenti dove vivono 3 famiglie italiane e una rumena. Inoltre negli spazi della parrocchia ospitiamo 4 persone senza tetto. Ciò si è reso possibile con l'iniziativa "ADOTTA UNA FAMIGLIA", in cui diversi benefattori si sono impegnati nel dare un'offerta mensile per sostenere il progetto. Come tutte le cose all'inizio c'è sempre un certo entusiasmo poi la perseveranza si fa più difficile. Credo che sia dovuto alla dimenticanza, infatti quando lo ricordo vedo che molti tornano a sostenere il Progetto, allora da queste righe non solo lo ricordo ma chiedo ad altri di venire a far parte di coloro che intendono Adottare una Famiglia.

Fino ad oggi ho raccolto l'adesione di 43 famiglie. Lo scorso anno erano 75, e spero di arrivare a 100. Quest'anno ho voluto stampare le buste per ogni mese, scrivendo sopra quello che realmente Dio fa per ognuno di noi: "ADOTTA UNA FAMIGLIA, COME DIO HA GIÀ ADOTTATO LA TUA". Non lasciateci soli in questa opera di ascolto delle sofferenze della gente! Spesso si vive una grossa frustrazione nel dover dire tanti no. Vi racconto 3 storie per comprendere solo in parte quello che si vive stando a contatto con una moltitudine di gente povera sotto ogni punto di vista.

VI RACCONTO 3 STORIE

Pochi giorni fa un operatrice del Centro di Ascolto della Caritas Parrocchiale mi fa conoscere un giovane Egiziano, sposato con una Cristiana Ortodossa. Mi parla di suo figlio di 3 anni che rischia di aggravarsi perché non può più fare l'aerosol avendogli staccato la corrente e privo di lavoro e soldi. Ha perso il lavoro perché da islamico ha deciso di battezzare il figlio e i capi islamici lo hanno radiato dalla Comunità. Vive in una stanza con dei parenti, ma ormai tutti gli negano una possibilità di lavoro ed è venuto a bussare da noi in piena disperazione. Ora stiamo facendo un piano di inserimento, che consiste nel trovare un minimo di alloggio e poi finanziargli un'attività lavorativa.

Invece il secondo caso è di una donna che per telefono ha presentato il suo stato di malessere e quando l'abbiamo invitata a seguire un percorso ci ha preso a parolacce perché non intervenivamo immediatamente per risolvere la sua emergenza.

Il terzo è di Romolo il Polacco, che dormiva sul sagrato della chiesa perché si sentiva un po' più al riparo dai male-intenzionati. Gli abbiamo offerto nemmeno un posto ma, fino allora per me impensabile, la rimessa degli attrezzi che a lui sembrava una reggia. Per un mese è andato in giro a cercare lavoro. Poi sconfitto, è venuto a chiederci €300 per non tornare pieno di vergogna dalla moglie che aspettava il suo rientro. Con quei soldi poteva comprare in Polonia un rifornimento di legna per tutto l'inverno e così non avrebbe perso la stima della moglie. Prima di andarsene mi ha chiesto di portarsi via una statuina della Madonna che gli avevo prestato e che a me non interessava molto, era felice di averla ancora con se.



Non so se riuscite a comprendere cosa significhi incontrare tutti i giorni i volti di queste persone che ormai sanno che nella nostra parrocchia trovano un minimo di accoglienza. Distinguere gli approfittatori dai veri poveri è una grazia e una giustizia che non sempre si riesce ad esercitare, pertanto sempre rimane l'angosciante interrogativo: e se dietro quel volto c'era Gesù?

È una lacerazione che da frati possiamo accettare come condivisione della sofferenza di tanti malcapitati, è il nostro modo di essere vicino a chi invitiamo alla nostra Mensa domenicale o a chi offriamo un letto con sopra la testa almeno un tetto. È il nostro modo di essere poveri e di vivere quelle condizioni del discepolato poste da Gesù che sono dure ed esigenti, ma per avere "tutto" bisogna perdere tutte le altre cose.

Ogni volta che vado sul Lago di Tiberiade a Tabga, mi risuonano nel cuore le parole del Risorto che disse a Pietro: "mi ami tu più di tutte le tue cose e dei tuoi affetti? Allora pasci le mie pecore". Il senso e il significato di tutto quello che facciamo è Lui, e seguirlo significa affidargli la propria vita completamente, senza riservarsi delle "zone franche" dove l'affezione e il possesso si ritagliano degli spazi in cui Gesù viene subordinato a qualcos'altro.

IL CENACOLO

Il Cenacolo, esperienza vissuta in parrocchia, rappresenta il tentativo di voler condividere con altri cristiani quanto sopra detto. Allora sentiamo il bisogno di subordinare tutto a lui, per scoprire poi ogni giorno, in ogni istante che è proprio lui a dare compimento al rapporto con le persone e con le cose. Il Cenacolo è un vissuto concreto dove si sceglie di vivere il vangelo non secondo le proprie attitudini, le proprie capacità, i propri bisogni.. ma spogliandosi di sé per fare verità dentro di sé accogliendo la propria miseria come un dono, perché amata da Gesù e per questo redenta. È il passaggio più difficile, perché per costruire noi stessi dentro certe sicurezze ci abbiamo messo una vita e pensiamo di aver raggiunto un equilibrio che ci fa stare bene solo apparentemente; infatti basta una contrarietà, un fuori programma... e tutto si scombina. La vera sfida evangelica passa attraverso questa parola di Gesù: LASCIARE ... padre, madre, moglie, figli, lavoro, denaro, sistemi mentali ... e perfino la propria vita per portare ogni giorno la croce dietro lui ... altrimenti non si può essere suoi discepoli (cfr. Lc 14, 25-33).

Nell'Assemblea Parrocchiale di settembre, abbiamo rivisto il percorso del Cenacolo che in sostanza non cambia. Si è aggiunto l'incontro del Centro di Ascolto che precede quello del Cenacolo per dare la possibilità di formarsi a quanto detto sopra. Abbiamo 50 persone che hanno intrapreso tale cammino e mi auguro che da 3 CdA se ne possano fondare altri.

C'è un solo nemico che può davvero danneggiare questo cammino: l'individualismo, il pensare senza mai sapersi mettere in discussione e spesso, per invidia o gelosia, dare spazio alle chiacchiere. Non è semplice realizzare l'unità, ma per lo meno dovremmo domandarci se le posizioni che prendiamo e il nostro parlare contribuisce ad edificare lo splendore di una Chiesa che viva la comunione fraterna!

Fr. Andrea



“Senza Croce siamo Cristiani da pasticceria”

Papa Francesco arriva con 10 minuti di anticipo nella città della Pace. E le strade di Assisi sono già colme di fedeli. Francesco percorre le vie della cittadina. Non c'è un angolo libero nel caratteristico borgo umbro, i fedeli si sono sistemati ovunque per poter vedere il Pontefice che porta il nome del Poverello d'Assisi.

«DOLORE VA ASCOLTATO» - «Questi ragazzi sono le piaghe di Gesù che hanno bisogno di essere ascoltate, di essere riconosciute»: così il Papa ha spiegato la sua decisione di iniziare con una visita ai giovani pluriminorati dell'Istituto Seraficus. «Mi viene in mente - ha aggiunto - quando il Signore Gesù andava in cammino con quei due discepoli tristi, ai quali ha fatto vedere la sua piaghe e loro lo hanno riconosciuto». E ha proseguito: «Gesù -ha spiegato- è nascosto in queste piaghe, che hanno bisogno di essere ascoltate non tanto sui giornali, come notizia che dura uno, due, tre giorni». Secondo il Pontefice, le piaghe di Gesù nei giovani disabili «devono essere ascoltate da quelli che si dicono cristiani: un cristiano adora Gesù, lo cerca, riconosce le piaghe di Gesù e oggi tutti noi qui abbiamo la necessità di dire: queste piaghe devono essere ascoltate». «Non possiamo fare un cristianesimo più umano, senza croce o senza Gesù, senza spoliazione: così diventeremmo cristiani di pasticceria, delle cose dolci bellissime ma non cristiani davvero», ha detto il pontefice nel suo discorso «a braccio» nella Sala della Spoliazione di San Francesco.



PREGHIERA PER L'ITALIA - Nell'omelia della messa celebrata davanti alla Basilica di San Francesco non manca un pensiero per l'Italia «Preghiamo per la nazione italiana, perché ciascuno lavori sempre per il bene comune, guardando a ciò che unisce più che a ciò che divide». «Non posso dimenticare che oggi l'Italia celebra San Francesco quale suo Patrono. Dò gli auguri a tutti gli italiani.» Poco prima della Santa Messa, Bergoglio è entrato nella Basilica accompagnato dai religiosi che svolgono il servizio pastorale. E Francesco ha visitato anche la Cripta per la venerazione della tomba di San Francesco, dove si è raccolto in preghiera per qualche minuto. Conclusa la funzione religiosa il Pontefice si è recato al centro Caritas per consumare il pasto con i poveri..

GIORNO DI PIANTO» - Papa Francesco, che giovedì ha espresso tutto il suo dolore per la tragedia di Lampedusa definendo «vergogna» quanto successo, è tornato a ricordare con forza la perdita di tante vite «Tutti voi siete stati spogliati da

questo mondo selvaggio che non dà lavoro, che non aiuta, che non importa se ci sono bambini che muoiono di fame, non importa se tante famiglie non hanno da mangiare, non hanno la dignità di portare pane a casa. Non importa che tanta gente debba fuggire dalla schiavitù, dalla fame e fuggire cercando la libertà. E con quanto dolore tanto volte vediamo che trovano la morte, come e successo ieri a Lampedusa. Ma oggi è un giorno di pianto», ha detto il Papa parlando senza un discorso preconstituito, dove San Francesco si spogliò di tutto.

APPELLO PER TERRA SANTA - Sentiamo il grido di coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della violenza, del terrorismo o della guerra, in Terra Santa, tanto amata da San Francesco, in Siria, nell'intero Medio Oriente, nel mondo». Sono le parole di Papa Bergoglio nell'omelia della messa. «Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: ottienici da Dio - ha invocato - il dono che in questo nostro mondo ci sia armonia e pace! Cessino i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda il posto all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione».

LETTERA DA BUENOS AIRES - Papa Francesco, nel suo discorso ufficiale scritto e mai pronunciato durante il primo incontro con i malati dell'Istituto Serafico di Assisi, cita Nico, un ragazzo disabile che gli ha scritto una lettera. E la legge: «Caro Francesco - dice Bergoglio - sono Nicolás

ed ho 16 anni; siccome non posso scriverti io (perché ancora non parlo, né cammino), ho chiesto ai miei genitori di farlo al posto mio, perché loro sono le persone che mi conoscono di più. Ti voglio raccontare che quando avevo 6 anni, nel mio Collegio che si chiama Aedin, Padre Pablo mi ha dato la prima Comunione e quest'anno, in novembre, riceverò la Cresima, una cosa che mi dà molta gioia. Tutte le notti, da quando tu me l'hai chiesto, io domando al mio Angelo Custode, che si chiama Eusebio e che ha molta pazienza, di custodirti e di aiutarti....». «In questa lettera, - continua Bergoglio- nel cuore di questo ragazzo c'è la bellezza, l'amore, la poesia di Dio. Dio che si rivela a chi ha il cuore semplice, ai piccoli, agli umili, a chi noi spesso consideriamo ultimi, anche a voi, cari amici: quel ragazzo quando non riesce ad addormentarsi gioca con il suo Angelo Custode; è Dio che scende a giocare con lui».

Assisi 4 ottobre 2013

La nuova parrocchia di fr. Fadi: Sant'Antonio a Jaffa

E come dimenticare? E' stato con noi solo per poco tempo, ma è passato nella nostra parrocchia come un ciclone. 31 anni studente, diacono. Giordano di nascita, palestinese d'origine, impegnato con associazioni di ragazzi disabili negli Stati Uniti. Fr. Fadi girava per le strade di Guidonia sempre di corsa. Lo notavi da lontano... un po' per la sua stazza possente alla fra Tuck ... un po' per quella sacca francescana a tracollo. Salutava sempre tutti quelli che incontrava dicendo loro "il Signore ti benedica". Nei momenti liberi si recava a casa di anziani e malati portando loro parole di incoraggiamento e un sorriso. Tanta voglia di portare il Vangelo per le strade. Riusciva ad organizzare in poco tempo incontri con i ragazzi meno fortunati e per loro, da quel tascapane, usciva sempre una sorpresa, magari cioccolatini e dolcetti. Sprizzava gioia di vita nel suo modo di porsi agli altri. Quando lo incontravi in Parrocchia era sempre indaffarato nelle attività più strane e diverse: tagliare l'erba, fare lavori pesanti o magari accudire le galline, ma sempre con quel suo sorriso contagioso. Prima di lasciarci ha voluto farci un regalo prodigandosi per trovare un po' di fondi per restaurare il tetto della Cappellina di S. M. di Loreto. E che vuoi farci? E' sempre così nella vita: le cose belle finiscono presto. Ora fr. Fadi lavora nella vigna del Signore a Jaffa in Israele e.....come si vede dalle foto non è cambiato affatto. Sempre tra la gente a parlare delle bellezze che lo circondano



senza aver paura di salire anche una panchina se serve allo scopo. Ciao caro amico, il mondo è piccolo, vedrai che prima o poi un giorno ci rincontreremo. "Il Signore ti benedica"

La città vecchia di Giaffa, che si trova all'estremità meridionale di Tel Aviv sulla costa del Mediterraneo, era conosciuta come l'entrata nella Terra di Israele. Con i suoi 3.000 anni di storia, Giaffa è il porto più antico del mondo. Si dice che il nome della città, che si chiama Yafo in Ebraico e Joppa nel Nuovo Testamento, derivi da Jafet, uno dei tre figli di Noè.

Giaffa è citata nella Bibbia per due eventi. Il profeta Giona si imbarcò qui per fuggire dal Signore, che gli aveva comandato di portare la Parola di Dio agli abitanti di Ninive. Nella sua preoccupazione per tutti i popoli, il Signore chiede al profeta di Israele di andare ad avvisare un popolo che non conosce Dio prima che questo vada perduto. La stessa salvezza di Giona è legata alla sua missione presso gli abitanti di Ninive, e questo racconto evoca la missione universale del popolo d'Israele. Molti anni dopo, arriva a Giaffa, Simon Pietro, ebreo anch'esso discepolo ed apostolo di Gesù.



Qui viene informato di doversi recare nella casa di Cornelio, non-ebreo, che abitava a Cesarea, per annunciare a lui ed alla sua casa il vangelo della salvezza in Gesù (Atti degli Apostoli 10-11). La città di Giaffa rappresenta qualcosa di importante nella nostra storia: la salvezza è per tutti.

La Vergine Lauretana protettrice

degli aviatori...

Grande è la devozione dei viaggiatori in aereo verso la Madonna di Loreto, proclamata loro principale Patrona da Benedetto XV nel 1920. Particolarmente sono a Lei devoti gli aviatori che si trovano in gravi pericoli. Facciamo conoscere la testimonianza del com.te Guido Bergomi di Guidonia (Roma) il quale rievoca un drammatico episodio di volo accaduto il 2 giugno 1953 mentre, da giovane sottotenente, faceva parte di una formazione di volo con base provvisoria a Latina, di 32 Fiat G59, aeroplano da caccia in forza alle scuole di volo. Corse un gravissimo pericolo durante un volo in formazione con altri aerei, sotto un cielo in tempesta, turbolento e minaccioso.

Il Bergomi conclude la sua testimonianza con queste parole:

“Per farla breve con noi gregari, in rispettoso silenzio radio, seguivamo a denti stretti nella nostra posizione (io per nr. 23) con la convinzione che prima o poi ci saremmo scontrati ammazzandoci in qualche centinaio. Ed ecco che sicuramente è intervenuta la nostra Protettrice Madonna di Loreto e ha impedito che due e tre formazioni per un totale di un centinaio e più di aeroplani si contrassero facendo una carneficina, sia tra di noi, ma anche tra i civili, dove saremmo precipitati.”



Per fortuna poi, finalmente, chi comandava da terra ha deciso di emanare l'ordine di sospendere la manifestazione e tutti siamo tornai nei nostri aeroporti di partenza. Riuscì a sorvolare i Fori solo un piccolo gruppetto di F84, dopo che noi tutti ci eravamo allontanati da Roma. Un vero miracolo!”

(da il Messaggio della Santa Casa –Loreto. Settembre 2013)



SOLENNITA' BEATA VERGINE di LORETO



15 Sett. Ore 10.00 La venerata effigie della Madonna é arrivata in volo come quella mattina del 10 dicembre del '39. Molti i fedeli ad attenderLa con il naso all'insù nel campo sportivo adiacente alla Cappellina a Lei dedicata.

Accolta da autorità civili, militari e religiose, l'immagine Sacra è stata consegnata nelle braccia del Vescovo di Tivoli, Mons.

M. Parmeggiani che l'ha accompagnata nella nostra Chiesa per una solenne Celebrazione

La solenne Processione



L'effigie della "Madonna di Loreto" (portata a spalla da aviatori e fedeli) è passata attraverso le vie di Guidonia suscitando espressioni di gratitudine e d'amore, segno della condizione della nostra Comunità Parrocchiale che, come popolo di Dio in cammino, ha offerto una testimonianza di fede. Durante tutta la Cerimonia, ciascuno ha portato a Maria le intenzioni che più gli stavano a cuore e la preghiera comune recitata e cantata durante tutto il percorso ha riunito centinaia di persone tolleranti anche nei confronti della pioggia.

Il servizio fotografico è stato curato da

fotostudio di
Giovanni Morgillo e
Valentina Vannoli



Rocco, Aldo, Renato, Massimo li incontravamo volentieri alla mensa domenicale in Parrocchia

ORA... NON PRANZERANNO PIU' CON NOI



“...Ogni cosa ha il suo prezzo e nessuno lo sa quanto costa la mia libertà..”. Rocco Visca era un uomo buono. Rocco era un uomo libero. E forse era questo che spaventava. Lo sa chi ha avuto l’opportunità di parlarci senza fermarsi alle apparenze, tipiche della nostra società, che non tollera chi dalla vita ha ricevuto schiaffi e pochi sorrisi. Rocco se ne è andato in questo strano agosto, dopo anni di tribolazioni, di speranze di una vita normale che si materializzavano e crollavano dopo pochi istanti. Una vita in strada, quella di Rocco. Segnata da un destino che non ha di certo avuto occhi di riguardo, come sempre accade a chi prende la vita di petto e non si vende. Perché nel giusto, perché in un mondo normale a quelli come Rocco – gli invisibili, quelli che non guardiamo perché ci fa male vederli, quelli che giudichiamo rispetto a uno strano concetto di decoro urbano che si riferisce troppo spesso ad altro, e non accetta neanche l’idea che le persone che vivono in strada possano avere dignità, e darla al posto in cui vivono – una casa gli sarebbe stata data. Un posto dignitoso dove vivere per un uomo che

della dignità era simbolo. Rocco è morto, e resta la sua strana abitazione in via Zambeccari, quella che aveva circondato di fiori e che tentava di mantenere pulita. Lo stesso faceva con la piazza del Mercato, quando le persone “dignitose” la sommergevano di rifiuti. E Rocco li sistemava, perché non poteva certo accettare di vivere in un posto così. Rocco Visca ha subito sfregi notturni di notte, ha visto i suoi cani venire uccisi, ha visto sulla sua pelle le strane dinamiche della burocrazia e della politica. Ha visto l’indifferenza di molti e l’amicizia di pochi. Ha vissuto sulla sua pelle la Strada, e si è trovato davanti più di una volta l’eventualità di uno sgombero coatto, neanche fosse il più truce dei criminali. Raccontare la storia di Rocco in questi anni – per chi fa questo mestiere sono queste le storie che vale la pena raccontare – vuol dire raccontare una storia drammatica, di un uomo preso a schiaffi dal Destino ma che il Destino ha messo ko solo attraverso la solita malattia infida e malvagia. Perché solo così Rocco poteva andarsene. Un uomo così forte, così pieno di speranza – questo raccontavano i suoi occhi all’inizio della malattia – poteva essere ucciso solo da un male così atroce. Che, siamo certi, ha fatto meno male dell’indifferenza. Ha fatto meno male dei saluti negati, delle parole piene di sdegno da parte di chi vedeva in Rocco solo un uomo della strada. Ma è la Strada che spesso rende uomini, e questo chi vive al caldo della propria casa d’inverno, e al fresco della sua abitazione d’estate, non ce la fa a capirlo. E Rocco se ne va dando lui stesso schiaffi di dignità a chi non l’ha mai capito. Per quello che vale, noi ci abbiamo provato. Ma questo non basta, forse, ad avere la coscienza pulita. E’ certo che ogni volta che parlavamo con Rocco era una lezione, di vita, di speranza e di dignità. Molto più valida di quelle che fanno a scuola, di quelle che ti danno gli adulti in giacca e cravatta, o quelli che pensano di aver compreso tutto dalla vita. Ma questo Rocco non lo saprà mai. Probabilmente adesso la sua casetta sarà buttata giù in nome del decoro urbano. Per noi, che quella casetta era una tappa obbligata, per un caffè al bar, una sigaretta, due insulti al destino cinico e baro, due risate e qualche lacrima tenuta dentro e rilasciata quando Rocco ti salutava, via Zambeccari resterà per sempre casa sua. “...Home Hard to know what it is If you never had one. Home I can’t say where it is But I know I’m going. Home That’s where the hurt is...”. Stavolta la casa te l’hanno data, caro Rocco. E dove stai andando ora nessuno te la potrà togliere. Forse le ferite si rimargineranno adesso che ti sei lasciato tutto alle spalle. Un bacio al Cielo per te.

L’assurda morte di Aldo “...Sai, non ho moglie. Non ho figli. Non ho neanche una casa dove vivere (...)
Non ho nemmeno una donna che mi metta la mano sulla spalla quando piango. Sono solo, ragazzo, molto solo. Però va bene così. A volte penso che vorrei morire. Poi bevo e dimentico di averlo pensato e intanto corro più velocemente verso la fine. Scusa se ti ho detto cose tristi. E’ solo la verità. E’ che a volte, guardandomi intorno, mi chiedo se tutto ciò che abbiamo fatto allora avesse davvero un senso (...) chissà se poi esiste davvero il paradiso. E chissà se mi ci faranno entrare (...) Qualcosa doveva restare della mia vita e della nostra storia...” Non lo sappiamo quello che ha pensato Aldo, mentre il sangue usciva dal suo corpo e entrava la Morte. Forse queste parole, forse altre, ma non è certo questo quello che conta. Conta che un uomo, 62 anni, signore distinto, è morto da solo in una cantina in via Archita da Taranto, nella notte tra giovedì e venerdì. Stroncato da una emorragia. Centro Storico di Guidonia. Una storia dell’indifferenza di molti e dell’aiuto di pochi. La cantina dove Aldo viveva era piccola, angusta, soffocante, oscura. Di fuori un cortile della Guidonia di una volta, le famose “palestre”, panni stesi ad asciugare, bambini che giocano. Dentro, nella cantina, niente corrente nè acqua per Aldo. Sempre meglio che vivere per strada, o occupare una abitazione che non è tua, come spesso accade.

Eppure, chi lo ha conosciuto, anche chi l'ha visto un paio di volte, mai avrebbe pensato che Aldo visse in quelle condizioni. Uomo distinto, dignitoso. Sguardo fiero e malinconico. La sua storia ce l'ha raccontata Gaetano, un uomo che ogni giorno li portava da mangiare, che ha condiviso con lui serate in cui il freddo era pungente e cattivo, e il caldo nella cantina opprimente e insopportabile. Ma sempre meno della solitudine. Un amico, per un uomo che la vita ha preso a schiaffi troppe volte, e che fino alla scorsa settimana si era sempre rialzato. Un uomo conosciuto a Guidonia. E' stato proprio Gaetano a trovare il corpo di Aldo. Non lo vedeva da qualche ora, sapeva che stava male, e un piatto di riso era quello che ci voleva. Da quel momento in poi è subentrata la burocrazia della morte – sarebbe sicuramente auspicabile scrivere un giorno "la morte della burocrazia": la stessa che si dimentica di Aldo, quella che non dà la casa a Rocco e lo lascia per strada per anni, la stessa burocrazia che aveva tolto la pensione ad Aldo e che, proprio mentre scriviamo, ha deciso di dargliela di nuovo, con relativi arretrati – che ha reso il tutto più grottesco. Tra telefonate alle onoranze funebri, confusione di chi dovrebbe saper gestire una emergenza di questo tipo ma che la mancanza di procedure chiare ha reso terribilmente complicata – il corpo di Aldo è stato "assegnato" appunto a Gaetano. Onoranze funebri, contatti con il comune per il funerale e il fornetto, e tutte le annose questioni che riguardano la morte. Avere a che fare con le scarsoffie anche davanti a un dramma è davvero incredibile. Come è tremendamente ironico il fatto della pensione di Aldo: lui lo sapeva, e da quella cantina, giustamente, sarebbe andato via presto. Sognava, come è giusto che sia. E la morte vera arriva solo quando uno smette di crederci in un futuro migliore. Ma il Destino, o chi per lui, non concede tempo. E spesso non concede nemmeno perdono, il lato più amaro quando muore un uomo, o una donna, e muore da solo. Resta da domandarsi come sia possibile che tante persone vivano nelle condizioni in cui stava Aldo, e ci restano per anni. Resta da chiedersi come sia possibile che muoiano ancora persone in questo modo, nel centro, praticamente, di una città grande come Guidonia. Evidentemente queste cose non accadono solo nelle metropoli. Ci restano perchè chi deve vedere non vuole vedere, ci restano perchè la burocrazia rende quasi obbligatoria la loro condizione, perchè chi passa davanti a una cantina non immagina nemmeno che lì ci viva un uomo, e quindi nemmeno si pone il problema. Ci restano perchè ormai siamo abituati a chiudere gli occhi, perchè non è un nostro problema. Ci restano fino a che uomini che sono stanchi di chiudere gli occhi, come Gaetano – e come Emanuele, altra persona molto vicina all'uomo – di fatto potenzialmente un "passante", realmente la persona che più a cuore aveva preso Aldo e la sua storia, intrisa di dolore e di una assoluta dignità, decidono di tendere una mano. Ma spesso una mano tesa non basta, quando subentra la fatalità. Una mano tesa, prima di questa morte, e nella crudeltà di una morte del genere, rappresenta un briciolo di speranza, di luce. Aldo non è stato del tutto dimenticato, anche se per molti era e resta un Invisibile.

"...Lei non si deve preoccupare di niente. Io penserò a tutto. La porterò via da qui, cercherò tutti gli amici che l'hanno conosciuta e li riunirò intorno al suo ricordo. Li Troverò. Saremo tutti insieme a lei nel giorno dell'addio. Per quel poco che posso aver capito dei suoi sentimenti oggi le dico che ciò che lei ha fatto resterà per sempre e quello che non è riuscito a fare dopo lo consideri un riposo meritato. Nessun ideale di giustizia può essere sotterrato o annegato per sempre nel vino. I sogni galleggiano. Sì, è vero, gli uomini sono pigri e un po' codardi, ma prima o poi la paura li sveglierà. Sul paradiso non abbiamo certezze ma se ha lottato per la libertà stia sicuro che la cosa non può passare inosservata. Non sarebbe né bello e né corretto, no?..." Di nuovo, immaginiamo pensieri di chi era vicino ad Aldo, che non magari saranno questi ma ci si avvicinano un po'. Li immaginiamo usando parole, come sempre perfette, di chi certe cose le sa raccontare molto meglio di noi (<http://ferrara.blogautore.repubblica.it/2012/02/05/la-luce-della-luna/comment-page-1/>). Ma alla fine, quando muore un uomo, e quando muore in questo modo, l'immaginazione è quella che salva. Non lui, ma noi che restiamo, che possiamo immaginare, almeno per il Dopo, un qualcosa di meglio. E noi immaginiamo di mandare un bacio in Cielo, per Aldo, e per chiunque parta da questo mondo in un modo così indegno. E per chi muore così, la garanzia di un Paradiso, o di un degno surrogato, è davvero il minimo. Anche perchè quelle scale, e quel ingresso di quella cantina sono state un perfetto sostituto dell'Inferno.



Alla tavola della mensa domenicale della Caritas Parrocchiale mancheranno i nostri amici **Massimo e Renato** che hanno raggiunto la pianura fuori dal tempo dove passeggiano i loro cari. Ci piace ricordare Massimo con il suo zainetto sempre sulle spalle ed il suo modo di parlare particolarmente veloce. E' tornato alla casa del Padre un giorno d'estate in tragiche circostanze in un lago dell'Umbria.

Ognuno ha la propria storia come Renato. Morto in un ospedale in provincia di Frosinone. Sembra ancora di vederlo seduto su una sedia fuori del Convento dei frati o alla fontanella della Pineta comunale con la sua stampella che gli faceva compagnia ormai da anni, aspettando chissà cosa, magari che passasse qualcuno e gli offrisse cinque minuti di tempo per chiacchierare ed una sigaretta. La prossima volta che nella sala S. Chiara apparecchiando la tavola per pranzo della domenica lasceremo un posto per voi.

Una Operatrice della “Caritas Parrocchiale” così ricorda Massimo

14 ottobre 2013

Caro Massimo

Ora sei finalmente libero. Il bozzolo del tuo corpo stanco, stretto da mille inquietudini, si è aperto al soffio dell'infinita tenerezza del dono di Dio. Adesso puoi volare sulle ali dell'amore di chi ha tanta nostalgia di te. Ho conosciuto il tuo bellissimo volto di bambino con i tuoi riccioli biondi e gli occhi sognanti quando stretto nelle mie braccia ti portavo a Gesù nel giorno del tuo Battesimo. Tanto tempo è passato per entrambe, ma è con la stessa fede e la stessa commozione che oggi ti affidiamo a Gesù perché ti accolga tra le Sue

Anna



Un amico racconta il pane di Rocco

Caro Rocco

Le tue “battaglie” terrene sei riuscito a vincerle poche volte anche perché ti presentavi talvolta come un uomo “brusco e capocione” e quindi scomodo. Ora però una cosa l'hai ottenuta: almeno una piccola “casa” nel cimitero nella città dove hai vissuto tanti anni. Noi che ti abbiamo conosciuto ci immaginiamo che il Signore, nella sua misericordia, te ne abbia fatta preparare una più grande. Caro Rocco, sei stato pure un bravo panettiere e fornaio e ci tenevi molto a dirlo, come ogni artigiano che fa un duro mestiere, da precario. Una volta hai voluto regalarmi una pagnotta del tuo pane: me la ricordo ancora, non solo per il suo buon sapore, ma soprattutto perché me l'avevi data con il cuore e come segno di apprezzamento. Arrivederci Rocco.

Guidonia 23 Agosto 2013

Gianni P

“Una domenica così...”
17 novembre 2013

Anche quest'anno abbiamo ripreso a celebrare nel giorno del Signore, la festa delle nostre famiglie. Grazie al Comitato Genitori per 4 domeniche all'anno ci ritroviamo tutti insieme per vivere la bellezza dello stare insieme per conoscersi e stringere amicizie nel nome della fede che ci chiede di essere una Chiesa viva come la desidera Gesù. Il tema di questa giornata lo abbiamo ripreso dalla Giornata Mondiale della Famiglia celebrata lo scorso anno a Milano: Famiglia, lavoro, festa. Il parroco, dopo la messa delle 10, ha presentato l'omelia che Benedetto XVI tenne in quella circostanza ed è stato bello dialogare con molti che sono intervenuti sul tema. Poi c'è stato un tempo libero per preparare la mensa, quasi non bastavano i tavoli, e nel fra tempo si formavano gruppetti di genitori che continuavano a commentare quanto detto nell'incontro. Nel pomeriggio i giochi per tutti hanno allietato la giornata di sole che si è conclusa alle 16.30.

Ci auguriamo che altri genitori entrino a far parte del Comitato per rendere sempre più partecipata la festa. Ricordiamo le date dei prossimi incontri:

domenica 23 febbraio 2014

domenica 6 aprile 2014

domenica 25 maggio 2014



Torre Angela, 21 settembre

Grande festa il 21 settembre a Torre Angela, nella parrocchia dei SS. Simone e Giuda Taddeo per l'ordinazione diaconale di due nostri frati: Francesco Concato e Simone Castaldi. Ha presieduto il rito S. E. Mons José Rodríguez Carballo, Arcivescovo di Belcastro e Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Un evento dal sapore particolare per il popolo di Dio di questa zona di Roma, dal momento che, come ha ricordato il parroco Mons. Luigi Storto, da ben 50 anni nella parrocchia non veniva celebrato un rito di ordinazione. Mons. Carballo, parlando in particolare ai tanti giovani presenti, ha auspicato che non si debbano attendere altri 50 anni! Quindi Fr. Josè ha parlato di come diaconi, presbiteri e vescovi, con tutti i loro limiti, confidino sempre nella grazia di Dio per svolgere il loro ministero ordinato; allo stesso modo un giovane, quando si sente chiamato, non deve sentirsi inadeguato, pensando solo ai propri limiti, ma deve confidare nell'aiuto del Signore.

La sequenza rituale è stata segnata da un crescendo, il cui punto culminante si è concretizzato nel momento della preghiera di ordinazione. L'orologio segnava le 19.25 quando il vescovo pronunciava le ultime, solenni parole della preghiera; quindi, con i riti esplicativi, i nostri due confratelli ricevevano la dalmatica. Altro momento tipico quello finale, con la consegna del grembiule, unico paramento sacerdotale espressamente menzionato nei vangeli: il lintheum, che nell'iconografia bizantina è il grembiule annodato ai fianchi che Cristo porta sulla croce. Tutti questi segni portano il significato, per Francesco e Simone, dell'offerta della loro vita in unione all'offerta di Cristo. Certamente è un impegno ma, ancor prima e ancor più, un intervento di grazia da invocare. Nella stessa assemblea i fedeli potevano avvertire tale senso e, soprattutto durante il canto delle litanie dei santi, intonato da Fr. Fabio Lamberti, la coscienza della sua reale dimensione, vale a dire della comunione che la lega, facendone un'unica realtà, all'assemblea celeste che già contempla la pienezza della gloria del volto di Dio. Si avvertiva allo stesso tempo anche la necessità di sentire la comunione dei santi, di percepirla il sostegno e la forza, a motivo sia della propria debolezza, sia dell'enormità del dono che si chiedeva.

Commovente per tutti il momento in cui Francesco e Simone si sono prostrati a terra dichiarando tutta la loro debolezza, i loro limiti e la loro spossatezza. Questi stessi sentimenti, però, venivano consegnati a Dio e non trattenuti a sé. Ed è questa la condizione necessaria per progredire nel cammino del servizio, un cammino che auguriamo a Francesco e Simone, ricco di copiosi frutti spirituali.



L'ASSEMBLEA PARROCCHIALE



tenutasi venerdì 27 Settembre, con votazione per alzata di mano dei presenti ha raggiunto le seguenti decisioni:

1. Si formeranno i Centri di Ascolto della Parola con cadenza il giovedì sera .
2. Chi vuole partecipare può contattare i Frati e/o durante la S.Messa, mettere il suo nome e numero di cellulare in una scatola predisposta per l'occasione, poi con estrazione libera si formeranno i componenti del Centro di Ascolto.
3. Il Cenacolo si riunirà l'ultimo giovedì del mese con le stesse modalità dello scorso anno, riunendo tutti i centri di ascolto in chiesa .

Il Bambinello dell'Aracoeli a Guidonia

Manca ancora un po' di tempo al Santo Natale, ma la celebre statua del Santo Bambino che si venera all'interno della chiesa di Santa Maria in Aracoeli sul Campidoglio è venuta in mezzo a noi. La Provincia Romana dei Frati Minori ci ha fatto un dono. Un pomeriggio di veglia di adorazione al Bambinello e una solenne Celebrazione officiata da Padre Giovanni Rossi, Ministro Provinciale OFM che a visto la Chiesa Parrocchiale colma di fedeli.

La tradizione vuole che alla sacra immagine vengono attribuiti numerosi poteri e miracoli, tra cui quello di guarire malattie. Secondo una leggenda la statua sarebbe stata intagliata da un francescano nel legno di un olivo dell'orto dei Getzemani, e dipinto dagli angeli mentre questo dormiva. Il frate decise di portare in Italia la miracolosa opera che però, durante il viaggio in nave a causa della tempesta, cadde in mare. Il francescano, disperato, ritrovò la statua sulla riva della spiaggia di Livorno nello scrigno in cui l'aveva deposta.

Ai suoi poteri miracolosi i romani hanno sempre creduto. Dal 1794, infatti, gli infermi andavano in pellegrinaggio dal "bambinello" e dal 1800 Alessandro Torlonia mise a disposizione ogni giovedì una carrozza, appartenuta a papa Leone XII, per portare la statuetta ai malati che non potevano recarsi nella chiesa. Il due febbraio del 1797 il Santo Bambino sparì. Infatti una donna, che voleva avere la miracolosa statua nella sua abitazione, la fece sostituire con una copia perfetta, ma a mezzanotte dello stesso giorno, le campane dell'Aracoeli si misero a suonare e alle porte del convento i francescani trovarono il vero Santo Bambino che fu rimesso al suo posto, mentre la copia fu spaccata in due parti. Il "bambinello" venne rubato una prima volta nel 1798 da parte dei soldati francesi, attratti

più che dalla statua, dai preziosi ex voto che la adornavano. L'immagine votiva fu recuperata grazie alla devozione di un ricco cittadino romano, tal Severino Patriarca, che la riscattò a sue spese. Ma quella esposta attualmente è solo una copia perché L'originale assieme a gran parte dell'oro che era custodito insieme alla statua, e che proveniva dai doni dei fedeli fu rubato dall'armadio blindato che lo proteggeva nel 1994 .



Esperienze in un pellegrinaggio



Dal 7 al 18 ottobre 2013 il Commissariato di Roma ha organizzato un pellegrinaggio in Terra Santa e Giordania a cui hanno partecipato pellegrini provenienti da: Guidonia, Frascati, Acilia, Castelmadama e Roma. Riportiamo l'esperienza di uno dei pellegrini.

Ottobre 2013 guidati spiritualmente dal nostro Parroco Padre Andrea Stefani, io e mia moglie siamo partiti per la terra Santa. Avevo condiviso con degli amici la mia intenzione di affrontare questo viaggio e tutti mi avevano ripetuto: "Stai andando incontro ad una esperienza unica e indimenticabile, sentirai Gesù accanto a te e la sua presenza ti accompagnerà in ogni tuo passo, lo sentirai realmente nel tuo cuore."

Suggerimenti pensavo, parole frutto di una "Sindrome di Terra Santa", comprensibile ma realizzabili soltanto se sorretti da una grande fede.

Tutto sbagliato, mi sono dovuto ricredere. Anch'io, "semplice operaio nella vigna del Signore" sono rimasto da prima perplesso poi elettrizzato al contatto con quei luoghi Santi.

Puoi leggere, informarti, documentarti su tutto ma niente può entusiasmarti e coinvolgerti quanto il semplice "essere lì". L'emozione che provi stando inginocchiato in preghiera per pochi istanti in quei luoghi Santi, il toccarli con mano e viverli in un inteso attimo con Gesù accanto è difficilmente paragonabile ad ogni altro sentimento. Percorrere le sue strade ascoltando i suoi insegnamenti per voce del nostro Parroco ti distacca dal nostro mondo governato da stupide ambizioni e falsi idoli. Credetemi, dopo tale esperienza, ogni nome, ogni luogo, ogni situazione che sentirò nelle messe domenicali non saranno e non potranno più essere le stesse. Ora so, ora ho visto, ora ho toccato con mano.

Grazie Padre Andrea.

Franco Mori

p. Andrea risponde:

Siamo solo dei mediatori della grazia, che devono mettercela tutta per comunicare agli altri: "Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato della parola della vita che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, Gesù Cristo (I Gv 1,1-3)". Quanto è successo a questo pellegrino è quello che accade in riva al lago a Cafarnao: Gesù ti chiama e se lo segui entri in relazione con lui e i in comunione gli uni con gli altri ed è così che nasce la Chiesa.



IN TERRA SANTA

Martedì 08/10/2013, inizia il nostro pellegrinaggio in Terra Santa. Appuntamento al piazzale della scuola media Leonardo da Vinci di Guidonia e partenza per l'aeroporto di Fiumicino. Qui ci aspetta un gruppo di fedeli che condividerà con noi questo cammino alla riscoperta delle radici cristiane. Quanto entusiasmo, finalmente sperimentiamo fisicamente quei luoghi così universalmente cari. Nostra guida spirituale è Padre Andrea, parroco di S. Maria di Loreto, nonché promotore del viaggio e punto di riferimento per noi tutti. Ci onorano della loro partecipazione e simpatia, Don Giancarlo di Frascati, Padre Enrico di Acilia e frate Tommaso di San Sebastiano a Roma. Familiarizziamo un po' tra di noi per rispondere in maniera univoca all'interrogatorio a cui saremo sottoposti prima dell'imbarco. Evviva: l'aereo decolla! Tre ore di volo passano in fretta. Atterriamo. Calpestare questa terra è già di per sé un'emozione, una sensazione di sacro e di antico e le aspettative sono per noi davvero tante. Il pullman corre veloce costeggiando il mare, Haifa con il suo porto ed il Monte Carmelo, ci offrono un momento di relax e di meditazione. Attraversando le colline della Galilea, giungiamo a Nazareth, dove "il verbo si fa carne" e città in cui Gesù trascorre la sua infanzia e giovinezza. Passando da un luogo all'altro, dove la devozione ha segnato i momenti fondamentali dei Vangeli, visitiamo la Fontana della Vergine Maria, la casa di Giuseppe, la Basilica dell'Annunciazione, che contiene nel suo interno la casa di Maria. Pregare dinanzi la Grotta dell'Incarnazione, è per me, ma credo per tutti un momento toccante.

8-17 Ottobre 2013

Il Monte Nebo da dove si intravede la Terra Promessa



Affido alla Madonna le mie pene, la mia famiglia, i miei amici, i miei malati e tutta la sofferenza del mondo. Mi sento ascoltata, protetta, mi sento figlia di una Madre che non mi abbandonerà mai. Usciti dalla Chiesa, passeggiamo per le stradine con una certa attenzione per paura di chissà cosa. Ci accorgiamo invece che la vita intorno a noi scorre normalmente, non si avverte nulla della tensione che i media raccontano. Venditori di souvenir religiosi, di spezie, ci accolgono con gentilezza, gente che vive in pace e che vorrebbe continuare a farlo senza problemi. Il nostro pellegrinare ci spinge fino a Cana, dove Gesù compie il primo miracolo, tramutando l'acqua in vino.

Proprio a Cana, durante le Lodi, i coniugi presenti rinnovano le promesse matrimoniali ed anche Daniela ed Emanuele, sposi a giugno; loro, che proprio qui hanno scelto di fare il proprio viaggio di nozze. E' per noi un momento unico, come pure il rinnovo delle promesse battesimali presso le sorgenti del fiume Giordano. Arriviamo poi a Cesarea di Filippo, dove Gesù chiede ai suoi discepoli chi ritengano che Lui sia. In questi luoghi di alta spiritualità, consumiamo emozioni una dietro l'altra, senza quasi rendercene conto. Giungiamo a Cafarnao, patria degli apostoli Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo, tutti pescatori. Sul lago di Tiberiade la barca scivola lenta, con tanto di inno di Mameli in nostro onore. Sotto un sole che scotta, partecipiamo spiritualmente alla pesca miracolosa, assaporando poi il pesce del lago arrostito sulla brace. Sono attimi, questi, di divertimento, come pure il bagno, che molti di noi tentano nelle acque fangose e "tremendamente" saline del Mar Morto. Camminiamo ancora fino a Tagba, anche qui la riflessione sul passo evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Altre tappe sono il Monte delle Beatitudini; il Monte Nebo dal quale si intravede la Terra Promessa; il Monte Tabor, oasi di pace e di preghiera, in cui Gesù rivela la sua gloria divina e dove oggi, per opera della Comunità MondoX, "l'uomo vecchio" sfigurato dalla droga, rinasce trasfigurato da un'altra vita. Come dice Papa Francesco: "Chi si lascia guardare da Gesù Crocifisso viene ricreato, diventa una nuova creatura. Da qui parte l'esperienza della Grazia che trasforma l'essere amati senza merito pur essendo peccatori". Nel volto dei ragazzi del Tabor vediamo queste trasfigurazioni. Queste alture, questi panorami, creano un'atmosfera di silenziosa e continua meditazione. Condividere tutti insieme la ricerca di Dio, ci fa scoprire un aspetto festoso della fede, cioè la capacità di unione, di aggregazione, di sostegno reciproco, ed è veramente una bella sensazione. E ancora... il Deserto di Giuda e l'antichissima città di Gerico. Superato il confine, il nostro cammino prosegue in terra di Giordania. La capitale Amman, il sito archeologico di Jerash, la suggestiva Petra... quanti luoghi ancora da scoprire! La Giordania è una terra con tanti problemi culturali, religiosi, economici, ma comunque una terra pacifica che guarda al futuro.

I cristiani qui sono una minoranza e hanno bisogno di sentirsi incoraggiati da noi, sia spiritualmente che economicamente. Per questo, la nostra guida giordana, il simpaticissimo Elias, ci ringrazia della presenza ed invita a testimoniare ad altri, quanto la Giordania sia pronta all'accoglienza.

Il nostro percorso di fede non finisce qui. Betlemme, con ancora qualche piccolo addobbo natalizio, si presenta a noi come un antico villaggio. Nella piazza centrale, di fronte la Basilica della Natività, sorge una grande moschea, tanto per ricordare che in questa terra non siamo soli. Ce ne rendiamo conto ancor meglio la sera, quando le piccole stradine si affollano di soli uomini.



Betlemme ingresso alla Basilica della Natività

La vergogna del muro che divide la Palestina da Israele



La cosa però che più ci rattrista e ci sdegnava, è il grande muro che separa Betlemme da Gerusalemme. I palestinesi vivono con grande disagio questa divisione che si ripercuote sul piano sociale, economico e culturale. Toccante, è la testimonianza di una suora dell'unico ospedale pediatrico di Betlemme. C'è da sottolineare, che in queste terre, i frati francescani operano instancabilmente, non solo per mantenere viva la memoria di Gesù, ma per garantire a tutti, cristiani, ebrei e musulmani, dignità e pace. Allora, nella Grotta della Natività, la mia preghiera e richiesta non può che essere: pace, pace, pace in questa terra! Proprio a Gerusalemme, dove si compiono gli avvenimenti più tragici e gloriosi della storia di Gesù, termina il nostro viaggio di fede che trova la sua più alta espressione al Santo Sepolcro. All'interno della Basilica c'è una lunga fila di persone che come noi attende con tanta pazienza e fervore di

entrare. Si respira un'atmosfera insolita, le nostre preghiere si sommano a quelle degli ortodossi e degli armeni. Ogni variante di fede ha il proprio spazio in metri quadri. Del resto, sappiamo bene che per le tre grandi religioni monoteiste, cristianesimo, ebraismo e islam, esiste la medesima Terra Santa. Ecco, è il mio momento, posso entrare. Davanti a me il Sepolcro, Gesù. Lo accarezzo, lo bacio, ma non riesco a pregare. Mi sento vuota, piccola, misera. Di fronte alla cosa più grande del mondo, riesco solo a dire: Signore, accettami così. Questo incontro lo porterò sempre con me. Percorriamo adagio la Via Dolorosa, lungo le stazioni della Via Crucis, tra piccole cappelle mescolate a negozietti di vestiti, stoffe e spezie. Il souk, con i suoi colori e profumi è in fermento. Anche la voce del Muezzin che invita i fedeli alla preghiera si alza forte. Le nostre litanie si perdono un po' nell'aria ma noi ci siamo, uniti tutti nella preghiera. Questa è Gerusalemme. Al Muro del Pianto, tanti ebrei in nero con cappello e boccoli, pregano con un movimento di riverenza verso il Muro stesso. Chissà perché la gestualità degli altri ci sembra sempre strana o ridicola, anche noi comunque ci adeguiamo ed infiliamo bigliettini nel muro, pregando lo stesso Dio in comunione con loro. Di fronte la spianata delle Moschee, il Monte degli Ulivi, con la Chiesa dell'Ascensione, la Chiesa del Pater Noster, la Tomba della Madonna ed il Getsemani, dove ci sembra di vedere Gesù pregare sotto l'ombra di quei meravigliosi ulivi secolari. Al Monte Sion riviviamo la nostra piccola Pentecoste al Cenacolo con le comunità ecclesiali di appartenenza. In una mezz'ora di silenzio riusciamo a riprovare le sensazioni dell'Ultima Cena, della Lavanda dei Piedi, dell'Apparizione del Risorto e del Dono dello Spirito Santo. Poi, alla Dormizione di Maria recitiamo il Rosario che infonde nei nostri cuori una pace incredibile. Quanta folla, quanta devozione, si respira nell'aria una fortissima spiritualità e ne siamo tutti contaminati. Grazie di cuore Padre Andrea, ci hai fatto ripercorrere la vita di Gesù, non come spettatori ma come parte viva che si emoziona e partecipa. Questo pellegrinaggio rimarrà per tutti noi un ricordo indelebile. Cosa ci portiamo a casa da un viaggio così? Sicuramente tanti ricordi, tante immagini, colori, tante considerazioni, ma soprattutto una fede più forte, più ricca. Portiamo a casa la consapevolezza che la pace in questa terra si può costruire solo sul dialogo, sulla disponibilità a trattare, sulla non prevaricazione, sulla convinzione di non essere portatori di verità assoluta. La suora di Betlemme dice una cosa molto saggia che mi è rimasta nella mente: quando arriverà la pace in Terra Santa, ci sarà la pace in tutto il mondo.

Il pullman corre veloce verso l'aeroporto di Tel Aviv, prima però sostiamo a Giaffa dove ci attende il nostro amatissimo Fati. Quanti baci, abbracci, C'è un po' di commozione in tutti noi. Questo giovane frate francescano, con la sua simpatia e generosità, cattura in poco tempo il cuore di noi guidoniani.

Preghiamo il Signore perché possa seminare tra la sua gente, allegria, amore e pace, così come ha fatto con noi.

E come direbbe il grande Elias: per piacere signori, per piacere, tutti a casa, il viaggio è finito!

Laura Pacchiarotti



Ingresso al Santo Sepolcro

10 dicembre festa della “Madonna di Loreto” patrona della nostra Città

Come annunciato dal Vescovo durante la Veglia di Pentecoste del 18 maggio, sabato 12 ottobre 2013 si è concluso a livello diocesano l'Anno della Fede e si aperto solennemente uno speciale Anno Mariano che si concluderà il 12 ottobre 2014. Così il Vescovo Mauro: “L'Anno Mariano vorrà essere innanzitutto un porre l'attenzione dei cuori di tutti i cristiani su Maria, la Madre di Gesù, lasciarci guidare dal suo esempio e dalla sua intercessione sui passi della fede” poiché “In Maria ... troviamo il modello della Chiesa e del credente”. L'Anno Mariano sarà anche un tempo favorevole per riscoprire nella nostra comunità e a livello personale l'importanza dell'ascolto e della meditazione della Parola di Dio che suscita la fede.”

L'Anno Mariano non è una qualsiasi iniziativa speciale ma è una tappa di un Progetto pastorale, è un'occasione per risvegliare la speranza di tutti gli abitanti del territorio accogliendo, ascoltando e sostenendo coloro che hanno bisogno. Allo stesso tempo l'Anno Mariano è un evento in continuità con l'esperienza dell'Anno della Fede, perché, con la fantasia che contraddistingue il Cristiano - come dice il Papa - attraverso modalità adatte alla nostra epoca e alle situazioni presenti, deve essere un'opportunità per annunciare con coraggio a tutti la gioia di vivere il Vangelo sul modello di Maria, discepolo e madre della Comunità.

Per l'occasione S. E. Mons. José Rodríguez Carballo, ex Ministro Generale dei Frati Minori celebrerà nella nostra Chiesa Parrocchiale una S. Messa per tutta la Vicaria



Ognuno di noi vuole bene alla sua Mamma. Una mamma fa tante cose; è pronta a mille servizi in casa; è colei che serve. Ad ogni occorrenza si chiama la mamma: essa è risposta ad ogni minima necessità del figlio. La mamma si trasforma in infermiera appena il piccolo si ammala: diventa una comoda poltrona quando il figlio si stanca; se il figlio è triste, la mamma lo consola; se è nel dubbio si fa consigliera; se c'è fame - ce n'è sempre tanta - la mamma si fa provvidenza; si fa incoraggiamento nello sconforto; quando c'è divisione tra fratelli, t'accorgi che ascolta l'uno parlando bene dell'altro e ascolta l'altro parlando bene del primo; ad ogni sbaglio, ad ogni offesa ella oppone sempre un atteggiamento di perdono. Se nelle nostre normali famiglie la fantasia dell'amore si è tanto sbizzarrita moltiplicandosi in mille servizi, a maggior ragione nella famiglia della Chiesa lo Spirito Santo si è sbizzarrito in Maria, la nostra Madre celeste, moltiplicando in Lei i “carismi” che sono altrettante capacità di servizio. Madre nostra mettiti, accanto a noi, e ascoltaci mentre ti confidiamo le ansie



che assillano la nostra vita moderna: lo stipendio che non basta, la stanchezza da stress, l'incertezza del futuro, la paura di non farcela, la solitudine interiore, l'usura dei rapporti, l'instabilità degli affetti, l'educazione difficile dei figli, l'incomunicabilità perfino con le persone più care, la frammentazione assurda del tempo, il capogiro delle tentazioni, la tristezza delle cadute, la noia del peccato.



II MASCI per chi dona

Nel mese di ottobre il Movimento Adulti Scout del Gruppo Guidonia S.M di Loreto ha portato a termine un servizio eccezionale: l'annuale raccolta di sangue sulle strade cittadine. La donazione di sangue è un gesto di grande valore etico e senso civile, indispensabile a salvare vite umane e a migliorare la qualità di vita delle persone malate. Il sangue non può essere prodotto artificialmente e la disponibilità di questa risorsa insostituibile nella terapia di molte malattie e nell'esecuzione di interventi chirurgici complessi dipende completamente dalla generosità dei donatori, che anche questa volta si sono presentati numerosi. Naturalmente un grazie agli Adulti Scout e soprattutto a coloro che offrendo il braccio al dottore hanno offerto un po' di se stessi..



Peccatori, sì. Corrotti, no”



È inutile che uno dica: “Io sono un benefattore della Chiesa! Metto la mano in tasca e do alla Chiesa”, se poi “l'altra mano, ruba: allo Stato, ai poveri...”.

“È un ingiusto”, afferma Bergoglio, e merita quindi – come dice Gesù nel Vangelo di oggi – “che gli mettano al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare”.

“Non parla di perdono qui”, osserva il Santo Padre, e questo chiarisce ancora di più la differenza tra la corruzione e il peccato. Gesù, infatti, “non si stanca di perdonare” – spiega il Papa – e ci esorta a perdonare sette volte al giorno il fratello che si pente. Nel medesimo Vangelo Cristo però avverte: “Guai a colui a causa del quale vengono gli scandali”. Gesù “non parla di peccato, ma di scandalo che è un'altra cosa”, commenta il Pontefice, “e aggiunge che è meglio per lui che gli venga messa al collo una macina di mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli”.

Chi scandalizza “inganna”, e “dove c'è l'inganno non c'è lo Spirito di Dio”. “Questa è la differenza fra peccatore e corrotto” rimarca Francesco: colui che “fa la doppia vita è un corrotto”; chi invece “pecca e vorrebbe non peccare”, è solo “debole” e “va dal Signore” a chiedere perdono. E “a quello il Signore vuole bene! Lo accompagna, è con lui”.

Tutti “noi dobbiamo dirci peccatori qui. Tutti lo siamo” afferma il Santo Padre. Corrotti però no, perché “il corrotto è fisso in uno stato di sufficienza, non sa cosa sia l'umiltà”. Gesù, infatti, definiva questi corrotti come degli “ipocriti”, o ancora peggio “sepolcri imbiancati”, che appaiono “belli, all'esterno, ma dentro sono pieni di ossa morte e di putredine”.

Bergoglio carica la dose e afferma: “Una putredine verniciata: questa è la vita del corrotto”. “E un cristiano che si vanta di essere cristiano, ma non fa vita da cristiano, è uno di questi corrotti” aggiunge.

“Tutti conosciamo qualcuno che è in questa situazione: cristiani corrotti, preti corrotti... Quanto male fanno alla Chiesa, perché non vivono nello spirito del Vangelo, ma nello spirito della mondanità” afferma il Papa. Una mondanità che non è il solito richiamo ‘bergogliano’, ma un pericolo da cui già san Paolo metteva in guardia i cristiani di Roma, scrivendo: “Non uniformatevi alla mentalità di questo mondo”. “Anzi – precisa il Santo Padre – il testo originale è più forte perché afferma di non entrare negli schemi di questo mondo, nei parametri di questo mondo, ovvero nella mondanità spirituale”.

Papa Francesco, da buon Pastore, ha il dovere di ricondurre il suo gregge verso la strada che porta a Dio. Per questo, al termine di un'omelia un po' più dura del solito, regala la speranza e ricorda che Cristo “non si stanca di perdonare, soltanto alla condizione di non voler fare questa doppia vita, di andare da Lui pentiti: Perdonami, Signore, sono peccatore!”. Per questo, conclude: “Chiediamo oggi la grazia allo Spirito Santo che fugge da ogni inganno, chiediamo la grazia di riconoscere peccatori: siamo peccatori. Peccatori, sì. Corrotti, no”.

**Azione Cattolica e
Caritas della Parrocchia
S.Maria di Loreto
di Guidonia per**



**11 novembre 2013
6 gennaio 2014**

Abbiamo bisogno del tuo aiuto



Abbiamo bisogno di:

- **vestiario in perfetto stato**
- **materiale per l'infanzia**
- **giochi e libri**
- **pannolini e omogeneizzati**
- **alimenti bebè**
- **prodotti per l'igiene**
- **alimenti di tutti i tipi**

Pensanti, dunque credenti

Come è possibile?” (Lc 1,34) Questa domanda posta all' Arcangelo Gabriele da **Maria** sembra un invito ad essere insieme credenti e pensanti. Uomini di fede, che il proprio cervello e la propria capacità di discernimento non li hanno mandati al macero.

Tutto ciò potrebbe sembrare ovvio se non vivessimo in tempi strani che, oltre ad un volgare conformismo, non consigliano di andare. E chiamiamo questo conformismo “buon senso”, “saper vivere” Così che manifestare un desiderio di conoscere, di pensare e riflettere oppure dichiarare di avere un punto di vista diverso da quanto ogni autorità ci propone, significa candidarsi al sospetto e come minimo, ci si rischia ritrova ai margini del proprio gruppo.

Da ciò ne discende uno stile di vita che rifugge quasi dalla complessità dei problemi. Tutto è semplice, tutto ha una soluzione, purché non si pensi e non si dica a nessuno che la nostra vita è rischiosa, impegno, progetto di costruire insieme qualcosa di bello e sensato.

Molto più semplice rimuginare su valori astratti da applicare nella vita di tutti i giorni, senza guardare in faccia a nessuno. Ci si scopre, così, attaccati alla lettera, fino all' esasperazione, senza nessuna elasticità di mente e tanto meno di cuore, inflessibili, ritenendo che la verità può esistere anche senza amore. Si sta dimenticando che approfondire, interrogarsi, interrogare, confrontarsi col pensiero altrui non è mai un mero esercizio intellettuale. E' parte integrante di quella interiorità che ci fa sentire unici agli occhi di Dio. Se Dio avesse voluto solo ubbidienza non ci avrebbe fatti pensanti e liberi perfino di pensare o no?

Se il vangelo ci vuole testimoni, dobbiamo anche chiederci “testimoni di che”. Di una osservanza di regole che nessuno sente come proprie, ma che devono essere rispettate ad ogni costo? Oppure di una vita in cui la regola esterna è solo il

fenomeno prezioso «dell' interna legge di carità e dell' amore che lo Spirito santo suole scrivere nei cuori»?

Le comunità parrocchiali sono, da questo punto di vista, un esempio emblematico. Nella maggior parte di esse si lavora moltissimo: è una girandola di riunioni, celebrazioni, attività di ogni genere, che estenuano il parroco e mettono a dura prova la resistenza dei “laici impegnati” che lo aiutano.

Le parrocchie, così, si riducono spesso a stazioni di servizio frequentate periodicamente da un certo numero di “clienti” Questo tipo di cristiani, per lo più, pensa ed opera esattamente come tutte le persone del loro ambiente. Essi non riescono ad andare oltre il ritualismo. Si passa da una riunione ad un' altra, e i tempi intermedi finiscono per essere destinati a citare quello precedente e a organizzare la partecipazione a quella successiva.

Se vogliamo aiutare una società che ha smesso di pensare in profondità, forse avremmo bisogno di fermarci, per riscoprire in noi stessi l' essenziale. Ciò richiede un' ascesi, non solo sul piano fisico, ma su quello spirituale.

Le statue si fanno togliendo materiale, non aggiungendone. Ciò vale per ogni essere umano, in questa società troppo opulenta, e vale anche per la Chiesa. Si tratta di rinunciare coraggiosamente alla logica dell' attivismo, per ristabilire gli spazi del silenzio, della pacata riflessione, del dialogo fraterno.

Proprio come quel Gesù di Nazareth che continuamente invitava i suoi amici a vedere, guardare, essere furbi, valutare, pensare, essere affamati ed assetati di giustizia, mentre, per conto suo, passava le sue notti a cercare sempre di nuovo la sintonia con quel Padre la cui volontà era suo cibo.



CALENDARIO DEI PELLEGRINAGGI IN TERRA SANTA

Marzo 2014 da giovedì 20 al giovedì 27 prenotazione entro 20 gennaio 2014
Aprile 2014 da martedì 22 al martedì 29 prenotazione entro 22 febbraio 2014
Agosto 2014 da martedì 12 al martedì 19 prenotazione entro 12 giugno 2014

Le prenotazioni vanno fatte a p. Andrea Stefani tel. 3408925921.

Il costo si prevede intorno a Euro 1.200. La guida è affidata a p. Andrea Stefani,
Commissario di Terra Santa per Roma-Lazio-Abruzzo

È quasi Natale

Alla domanda “che cos'è il Natale”, molto probabilmente i bambini risponderebbero il giorno in cui è nato Gesù, notizia che passerebbe quasi immediatamente in secondo piano davanti alla seconda risposta, per loro più elettrizzante, che è quella di un babbo natale, che arriva vestito di rosso dopo un lungo viaggio, nelle loro case per portare i doni. Per i grandi è un giorno per passare un po' più di tempo in famiglia, a fare quattro chiacchiere, mangiare diverse varietà di cibo in grosse quantità, spendere anche più di quel che si potrebbe per comprare regali, in una corsa frenetica. Il Natale, per i più, è stato investito da un'ondata di secolarizzazione che ha ridotto l'evento centrale della storia dell'umanità, ad un fatto consumistico: invece della grotta di Betlemme, i negozi; invece della grazia delle redenzione, i regali. Ed ecco quindi spiegati i classici e ripetitivi messaggi di auguri, per un sereno, felice, magico natale.

E' fondamentale che almeno i cristiani vivano questo santo giorno come un evento di fede e di grazia. Guardando a quel bambino depresso in una mangiatoia, noi vediamo il volto di Dio, ed è un volto di umiltà, tenerezza, familiarità. Il Bambino con le sue braccia tese e spalancate ci vuole dire che Dio è accogliente, e lo è con ognuno di noi. Almeno davanti a quella grotta non è necessario che tu sia un vincente, che tu sia bello, che tu sia ricco, che tu non sia un peccatore. Cosa esiste di più umile e semplice di una mangiatoia? Qual è il significato della mangiatoia? Se Dio non ha disdegnato un posto del genere, non avrà certo timore delle nostre bruttezze dell'anima, delle nostre bassezze, dei nostri errori. Il Natale è un evento di fede, che si rinnova ogni volta che lo celebriamo. A Natale la Chiesa, non solo ricorda la nascita del Redentore, ma soprattutto la rivive: Egli è vivo ieri, oggi e sempre. Il Natale è dunque una festa soprattutto interiore, una festa del cuore, perché è lì che nasce il Salvatore del mondo. “Non temete, ecco io vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. Il segno in un tempo in cui assistiamo allo svuotamento dei segni che pensavamo essere indispensabili. Il segno che dobbiamo saper vedere e vivere a Natale è che nasce l'Emmanuele, il Dio con noi: il Natale quindi non come una favola per bambini, ma la risposta di Dio al dramma dell'umanità in cerca della vera pace. A Natale Cristo è il centro. Cristo è il cuore. La verità di cui abbiamo bisogno. Auguri, dunque, cari lettori. Non di un buon pranzo in famiglia profumato di affetto. Non per la gioia dell'amicizia per il premuroso scambio di regali. Non per un Natale fatto di quiete d'anima. Non per un Natale sentimentale, fatto di pranzi offerti ai poveri e giocattoli donati ai bimbi poveri. Auguri per un Natale che permette di accorgersi della presenza di Dio nella vita di ognuno di noi, in ogni circostanza, di sperimentare questa presenza in ogni momento, in ogni luogo. Auguri

abbiamo appeso questi post-it pensando di fare cosa utile,

domenica 8 dicembre
IMMACOLATA
CONCEZIONE
ORE 18.30
s. Messa Solenne

Martedì 10 dicembre
S.M Vergine di Loreto
ore s. Messa Solenne
celebrata dal Vescovo
per tutta la II Vicaria

domenica 15 dicembre
Ore 10.00 S. Messa
Benedizione dei
Bambinelli del
Presepio

Mercoledì 24 Dicembre
Ore 20.30 Cenone di Natale
con la povera gente
Ore 23.30 Ufficio delle
letture e S. Messa
della Vigilia
di Natale

lunedì 16 dicembre
ORE 18.30
inizio novena di
Natale

Martedì 31 dicembre
Ore 18.00
S. Messa del Te Deum
Capodanno in
Parrocchia

non mancare. Sarà una occasione per scambiarci gli auguri

Perchè fare il presepe?



La tradizione dell'albero

Nella maggior parte delle nostre case nel periodo natalizio la tradizione di fare il presepe si è persa, forse per questo in Parrocchia è stato lanciato un "concorso" per i bambini della prima comunione. Vediamo tanti alberi di natale addobbati a festa, ma in tutta la casa non c'è una piccola capannina con Giuseppe, Maria ed il piccolo Gesù; non ci sono i pastorelli, non ci sono i Re Magi. Molti danno la colpa al poco tempo, ai figli ormai grandi, allo spazio che manca, alla sporcizia che può portare in casa la borraccina, il sughero, la sabbia, ecc. Sono tutte scuse. Dentro di noi abbiamo perso il valore della tradizione, o meglio il significato che ha in quel determinato periodo, avere rappresentata la natività dentro la propria abitazione.

Non sono qui per fare lezione di religione, ma per riflettere. Per far riscoprire il calore indescrivibile che porta un presepe intorno a noi. Non importa lavorarci per un mese; non importa fare strutture gigantesche. Non importa neanche il laghetto, le luci i suoni. L'importante è la presenza! Riscoprite il significato e non lasciate morire tradizioni, perchè se sono arrivate oggi fino a noi, un motivo c'è.

L'immagine dell'albero (sempreverde) come simbolo del rinnovarsi della vita è un tradizionale tema presente sia nel mondo antico che medioevale ed in seguito assimilato dal Cristianesimo. La derivazione dell'uso moderno da queste tradizioni, tuttavia, non è stato provato con certezza. Una delle prime apparizioni si può però trovare anche un gioco religioso medioevale celebrato proprio in Germania il 24 dicembre, il "gioco di Adamo e di Eva" in cui venivano riempite le piazze e le chiese di alberi di frutta e simboli dell'abbondanza per ricreare l'immagine del Paradiso. Successivamente gli alberi da frutto vennero sostituiti da abeti poiché avevano il dono di essere sempreverdi. Per molto tempo, la tradizione dell'albero di Natale rimase tipica delle regioni a nord. I cattolici la consideravano un uso protestante. A Vienna l'albero di Natale apparve nel 1816 per volere della regina. Nei primi anni del Novecento gli alberi di Natale hanno conosciuto un momento di grande diffusione, diventando gradualmente quasi immancabili nelle case dei cittadini sia europei che nordamericani, e venendo a rappresentare il simbolo del Natale probabilmente più comune a livello planetario. Nel dopoguerra il fenomeno ha acquisito una dimensione commerciale e consumistica senza precedenti, che ha fatto dell'albero di Natale un potenziale status symbol e ha dato luogo, insieme alle tradizioni correlate, alla nascita di una vera e propria industria dell'addobbo.

Mercoledì 24 Dicembre Cenone di Natale con la povera gente



Naturalmente siamo tutti invitati. Ognuno però aggiunga un posto a tavola portando una porzione in più da condividere con chi è meno fortunato di noi



"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

(Luca 14,12-14)

Perché a Natale mi piace costruire “presepi” e scrivere la “letterina”



Buon Natale, tanti auguri! Cos'altro scrivere? Quest'anno c'è in giro una gran brutta aria che neanche i cartoncini decorati degli auguri riescono a scongiurare. Nessuno può aiutarci a venirne fuori se non da noi stessi, tutti insieme, con le nostre forze. Ma anche confidando nell'aiuto dei sogni e delle belle favole. Come quella di Gesù Bambino a cui da piccolo anch'io scrivevo la mia letterina per confidargli i miei desideri. Quest'anno dovrò scrivergli che non l'ho dimenticato. Certo: un po' trascurato, questo sì.

Caro Gesù Bambino,

Ti scrivo dal silenzio di un mondo che non ha più tempo, né spirito e forse voglia di rivolgersi a Te. Quando Ti scrivevo (più di cinquanta anni fa) la letterina aveva fregi dorati che lasciavano frammenti di stelle sulla mie mani. Quei fregi d'oro erano sormontati da una finestra allusiva al cielo, piena di azzurro. Erano i pensieri di un bambino che si rivolgeva a un Bambino con richieste di benedizioni per sui suoi cari e promesse rituali di bontà. Non dubitavo che tu fossi presente, in quell'atmosfera magica che ogni bambino vive come un mondo soprannaturale. In quelle righe eri invocato più come testimone e garante del mio affetto verso i genitori che come diretto destinatario. Ti avvertivo come presenza discreta, vicina ma remota, che invoglia alla grazia e alla vita buona. Preferivo Te a quell'obeso pagliaccio di Babbo Natale che traffica in oggetti, non in affetti. Da allora, però ho smesso di rivolgermi a Te, e affidandomi al silenzio, a volte a me stesso ed a principi astratti e disincarnati tanto che ora non riesco più a capire neanche se sono un vero cristiano. Si sa che le letterine a Gesù Bambino sono sempre questuanti, come è giusto e umano; le lettere chiedono sempre qualcosa. Di solito le lettere pubbliche invocano la pace e l'amore nel mondo, quelle private si occupano della salute e delle grazie per la famiglia. Di entrambi, abbiamo bisogno a parte la retorica sulla pace, sulla miseria e sulla fratellanza o gli abusi egoistici del familismo terreno. Natale si avvicina a grandi passi e a me di quello spirito è rimasta la voglia di costruire “presepi”. Per grandi e piccoli perché si è grandi soltanto se si è piccoli. Mentre traffico con la carta pesta, penso che noi uomini non riusciamo capire che la sola salvezza è nella povertà come tu ci hai mostrato nascendo nella mangiatoia. Povertà come virtù. Che non è la miseria, bensì liberazione dal superfluo, una ritrovata misura del necessario. Ed ecco che mentre lavoro, chiuso nel mio garage, avverto che non sono più solo e che il mondo non finisce qui, ma ricomincia ogni volta con quel Bambino che nasce. E come per incanto rinasce in me lo stupore infantile, lo stupore del sacro. Mentre costruisco una capanna scopro la meraviglia di esistere, di conoscere e di sapere che c'è un'altra dimensione oltre quella momentanea. Di fronte ad un presepe capisco che davanti c'è vita e che non siamo all'ultima spiaggia, oltre la quale c'è il niente e il caos. Costruendo casette, con materiali poveri, mi sforzo di comprendere che la vita non finisce qui, che non è tutta compresa in queste pareti corporali, temporali e mondane dei nostri giorni, ma che ci sono segni, aperture, spiragli oltre il vivere, oltre il fare, il correre e il trascorrere. Per questo, Caro Gesù Bambino quest'anno tornerò a scriverti una “letterina” e Ti chiederò una mano, fosse anche solo una mano benedicente, per lenire la disperazione quotidiana della nostra vita sovrabbondante ma infondata, piena di comfort, sempre calanti, ma interiormente sconfortata, incline alla follia e all'angoscia, gremita di distrazioni e astrazioni ma priva di senso, disposta al male di vivere pur vivendo meglio di ogni altra generazione.

Aiutaci, se non a rinascere, almeno a non morire prima di morire.

P. Lanciani



**A Natale
quest'anno ho
voglia di
pregare così:**

Dio che nasce benedica tutti

“Dio benedica” i dolori accumulati e pianti trattenuti, Dio benedica i medici di Emergency, benedica i ragazzi autistici, e le ragazze disabili, le madri che non prendono sonno mentre i figli sono fuori e i padri di famiglia che si alzano la mattina tutti i giorni per spaccarsi la schiena per dare tutto quello che non hanno avuto loro ai loro figli. Dio benedica le scuole dove nascono nuovi amori.

Dio benedica ogni singolo bimbo di questo malfamato pianeta. Dio benedica i ragazzi morti nel mediterraneo, chi è senza fede, i rivoluzionari e i pacifisti. Dio benedica il cielo, il caffè, e il mare, Dio benedica i santi, i peccatori, gli omosessuali e gli etero senza alcuna distinzione. Dio benedica i partigiani, gli ebrei e i mussulmani, ogni singola religione, chi parte e si perde, chi resta fermo, e chi non torna più. Dio benedica ogni amore non corrisposto ed ogni figlio inaspettato. Dio benedica le illusioni, i sogni, le parole, le poesie. Dio benedica i cardiologi, gli malati terminali e conceda loro un miracolo. Dio benedica la nutella, la pizza, e le nonne che cucinano per un esercito. Dio benedica ogni singolo nonno del mondo, ogni amore non corrisposto. Dio benedica ogni amore nato sotto le stelle. Dio benedica Steve Jobs, Newton, Adamo ed Eva, ed ogni mela. Dio benedica, il sole, la pioggia, la neve, Dio benedica Jonh Lennon, Martin Luther King e Nelson Mandela, Dio benedica la musica che supera il volume dei pensieri. Dio benedica gli esodati, i terremotati, gli Aquilani ed ogni santissima persona che non mollerà mai. Dio benedica i professori di matematica perché non sanno che rogne si portano dietro, Dio benedica i ragazzi a testa bassa, e le ragazze impegnate, i pensionati in fila per la spesa. Dio benedica il silenzio, e i computers, Dio benedica chi combatte l'omofobia, il razzismo, e chi non dimentica. Dio benedica chi è scampato ai lager, ogni uomo caduto per la libertà e ogni miracolo, Dio benedica ogni uomo, donna, bambino mai nato. Dio benedica il perdono, e benedica chi non sa ancora perdonare. Dio benedica le manifestazioni dei giovani che cercano il futuro, i movimenti studenteschi non violenti, le comunità in cammino, le famiglie disastrose e le famiglie perfette, Dio benedica i poveri che sanno il valore di ogni cosa.

Geronimo

La luce della Pace da Betlemme a Guidonia

Sabato 14 Dicembre



La Luce della Pace da Betlemme è un'iniziativa internazionale cominciata nel 1986 in Austria, e consiste nell'accensione di una lampada da quella ad olio che arde perennemente nella grotta della Basilica della Natività da parte degli Scout austriaci e nella distribuzione della luce nella maggior parte dei paesi europei. Anche quest'anno a cura del Movimento Adulti Scout di Guidonia questo simbolo di Pace arriverà nella nostra Parrocchia e sarà donata a chi vorrà accoglierla sabato 14 dicembre dopo la S. Messa delle 18.30



**Vi invitiamo ad accogliere
numerose la fiammella e farvi
a vostra volta portatori di
“Luce” diffondendola a quanta
più gente possibile**

Cieli Azzurri

ASSOCIAZIONE PER FAMIGLIE CON PORTATORI DI HANDICAP

**presenta
una
commedia
in
dialetto
romanesco
da non
perdere**



**SABATO 14 DICEMBRE
Teatro S. Francesco
Ore 16,30**



Iniziativa in Parrocchia



Adotta una famiglia”

Il 4 ottobre 2012 abbiamo firmato un contratto di affitto di 3 appartamenti, per l'avvio di tale progetto.

In realtà già da un anno eravamo partiti con l'iniziativa "Adotta una Famiglia" che ci ha permesso di finanziare il progetto. Si trattava di prendere un pacchetto di 12 buste e una volta al mese, ciò che si riusciva a risparmiare, si metteva nella busta per aiutare famiglie in difficoltà. Dopo un anno ci si è resi conto che in media ogni mese 30 famiglie riuscivano a mettere nel fondo € 750. All'inizio di ottobre siamo ripartiti e le famiglie da 30 sono diventate 70. Ora già la prima famiglia con 2 bambini ha potuto lasciare la loro automobile, diventata la loro casa, per entrare nel Villaggio della Povera Gente. A Tutt'oggi abbiamo **4 appartamenti** gestiti dalla Parrocchia ed occupati da 4 famiglie bisognose. Il Signore saprà ricompensare i parrocchiani come Lui solo sa fare.

Da ottobre 2013 si possono ritirare le buste "Adotta una Famiglia", prenderemo i nomi dei Benefattori per celebrare una volta al mese una santa messa per loro

CENTRO D'ASCOLTO

Da giovedì 07 Novembre alle 21.00 iniziano i Centri di Ascolto della Parola. Ognuno può prendere visione nella bacheca parrocchiale del Gruppo di appartenenza. Il primo incontro si terrà in parrocchia con il Rito di Benedizione poi ci si organizzerà secondo le necessità del Centro di Ascolto tenendo presente che Giovedì 21 Novembre si terrà il Cenacolo. In ogni momento è possibile aggiungersi alle liste già redatte chiedendo ai Frati di aggiornarle .

*Non ho né barba,
né il vestito rosso,
ma un dono ve lo
mando lo stesso.
Un augurio a tutte le
famiglie della
Parrocchia!*



Per i bambini del catechismo per la I Comunione: parte il Concorso Presepio

in Famiglia. Iscrizioni entro il 30 novembre. La giuria visiterà i presepi ed il 6 gennaio verrà proclamato il vincitore.

Corsi prematrimoniali

Sono aperte le iscrizioni al Percorso pre-matrimoniale che inizierà **mercoledì 8 gennaio 2014**. Rivolgersi c/o segreteria parrocchiale per informazioni.



**BUON
NATALE
A TUTTI**